

Primo Piano
La legge di Bilancio 2023

43,3%

CRESCERE LA PRESSIONE FISCALE IN ITALIA, È QUARTA NELL'OCSE
Cresce la pressione fiscale in Italia nel 2021. Secondo il rapporto annuale "Revenue Statistics" dell'Ocse, le

entrate da imposte e contributi sociali hanno toccato il 43,3% del Pil, in aumento dal 42,7% del 2020. L'Italia è al quarto tra i Paesi Ocse per incidenza della tassazione

Manovra, chi paga è il ceto medio

Fisco. I contribuenti su cui grava il finanziamento della spesa per prestazioni sociali sono 5 milioni. Chi paga le tasse è penalizzato. Non è credibile che i lavoratori con oltre 35mila euro l'anno di ricavi siano solo il 13 per cento del totale

Marco Mobili
Giovanni Parente

Un conto da oltre 278 miliardi. Ma a sopportarne la gran parte del peso è solo una minoranza dei contribuenti italiani. Tra la fuga dall'Irpef con regime sostitutivo come la flat tax e le cedolari, il nutrito pacchetto di deduzioni e detrazioni, il collo di bottiglia del fisco italiano fa sì che sopra i 35mila euro di reddito ci siano i contribuenti con il maggior peso specifico nel contributo alla spesa sociale. Ossia quello che una volta veniva identificato come il «ceto medio».

Secondo il rapporto di **Itinerari previdenziali** e Cida (Confederazione italiana dirigenti e alte professionalità), che sarà presentato oggi al Cnel, sulla base dei redditi 2020 (dichiarazioni 2021), su poco più di 41 milioni di contribuenti sono appena 5 milioni a caricarsi il peso di quasi il 60% dell'Irpef versata nelle casse dello Stato.

Come sottolinea Stefano Cuzzilla, presidente di Cida, sono questi 5 milioni di italiani a caricarsi il Paese sulle spalle: «Il fatto che i lavoratori con redditi superiori a 35 mila euro lordi siano appena il 13% apre a un'unica alternativa: o stiamo scivolando verso un impoverimento generale non adeguato a una potenza industriale oppure in questo Paese c'è un sommerso enorme». Con ricadute da non sottovalutare: «Il risultato è il danno per chi onestamente continua a contribuire al welfare e alla solidità dei conti pubblici e che, negli ultimi decenni, è stato costantemente penalizzato - aggiunge Cuzzilla - da blocchi della perequazione, rivalutazioni parziali e contributi di solidarietà, perdendo potere d'acquisto». E, riferendosi alla manovra appena approvata in Parlamento, il presidente di Cida segnala anche un rischio beffa per chi «vedrà tagliato in modo lineare l'adeguamento dell'assegno pensionistico e poi non potrà accedere, dato il tetto previsto, a quota 103 che è finanziata proprio da quei tagli».

Nello studio **Itinerari previdenziali** fa notare che sono stati necessari 122,72 miliardi per la spesa sanitaria, 144,76 per l'assistenza sociale e altri 11,3 per il welfare degli enti locali. A conti fatti si tratta di 278,78 miliardi di euro, il cui finanziamento è a carico della fiscalità generale. In pratica, le risorse per garantire la spesa sociale sono arrivate da Irpef, addizionali, Ires, Irap e imposte sostitutive e anche oltre 50 miliardi di imposte indirette. Ma, come anticipato, il carico è tutt'altro che diviso equamente. Anzi, secondo la ricerca, con il passare degli anni il divario tra chi dichiara e versa e chi non lo fa, o perché è incapace o perché non è tenuto a farlo, sta aumentando. Nella ricostruzione effettuata dallo studio, infatti, «il 79,2% degli italiani dichiara redditi fino a 29mila euro e corrisponde solo il 27,57% di tutta l'Irpef, e quindi un'imposta neppure sufficiente a coprire la spesa per le principali funzioni di welfare». Sono quindi poco più di 5 milioni di versanti con redditi superiori ai 35mila euro a sostenere il peso del finanziamento del welfare state italiano. Ed esaminando le dichiarazioni a partire dagli scaglioni di reddito più elevato, sopra i 100mila euro c'è appena l'1,2% dei contribuenti a cui, però, fa capo il 19,91% delle imposte. Sommando a questi contribuenti anche i titolari di redditi lordi da 55mila a 100mila euro (che sono poco meno di 1,4 milioni, ossia il 3,4% del totale, e pagano il 18,1% del totale delle imposte), si ottiene che il 4,6% paga il 38% dell'Irpef. Includendo anche redditi dai 35mila ai 55mila euro lordi, risulta infine che il 13% paga quasi il 60% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche.

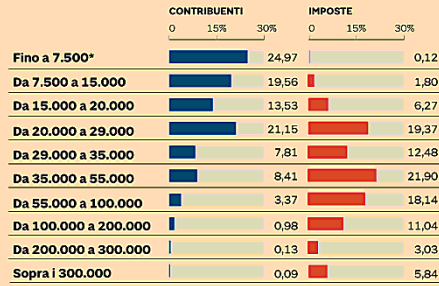
Dalla ricerca emerge, pertanto, come un numero sempre più esiguo di contribuenti paga sempre di più. In tutto questo non si può dimenticare il problema del sommerso e dell'evasione. **Alberto Brambilla,**

presidente del centro studi e ricercatore **Itinerari previdenziali**, rileva «una differenza tra le diversi classi troppo marcata e destinata ad acuirsi per effetto dei recenti provvedimenti che aumentano importo e platea dei destinatari di bonus e agevolazioni varie. Giusto aiutare chi ha bisogno ma i nostri decisori politici tendono a trascurare come queste percentuali dipendano in buona parte da economia sommersa, evasione fiscale e assenza di controlli adeguati, per le quali preme in Europa: è davvero credibile che oltre la metà degli italiani viva con meno di 10mila euro lordi l'anno?».

Tra i tanti paradossi dell'Irpef emerge anche come ci sia una redistribuzione delle risorse: il 40% di tutte le entrate e circa il 100% delle imposte dirette va quasi interamente a quei 58% di popolazione che come contribuenti dichiara fino a 30mila euro. Mentre poco o nulla va a quei 5

La distribuzione

La percentuale di imposte pagate al netto di bonus da 80 euro e trattamento integrativo sui redditi.



(*) compresi i negativi. Fonte: Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate 2022 dedicato alle dichiarazioni dei redditi al fini Irpef, centro studi e ricerche **Itinerari previdenziali**

milioni di paganti. «Un costante trasferimento di ricchezza, sotto forma di servizi gratuiti di cui quest'enorme platea di beneficiari non si rende neppure conto - puntualizza Brambilla - davanti alle ripetute promesse di nuove elargizioni da parte della politica e alla continua minaccia di abolizione delle tax expenditures per i redditi da 35mila euro in su».

Per lo studio di **Itinerari previdenziali** e Cida un maggiore sviluppo del welfare aziendale accompagnato dalla detassazione dei premi di produttività potrebbe essere la strada per ridurre il carico fiscale e contributivo, ma sarà importante semplificare l'iter di accesso al welfare aziendale il cui eccesso di burocrazia ne ostacola l'utilizzo da parte delle piccole e medie imprese. In termini di ritorni per il lavoratore sarebbe pari fino al 15% per i redditi fino a 15mila euro e all'8% per quelli da 25mila.

La Cgil: vale 3,7 miliardi la stretta sulle pensioni

Previdenza

Meno di 26mila lavoratori utilizzeranno i tre canali d'uscita della Manovra

Giorgio Pogliotti

Per il sistema previdenziale vale 3,7 miliardi di euro la stretta operata dal Governo in legge di Bilancio sulle rivalutazioni delle pensioni medie e alte (-3,5 miliardi nel solo 2023), insieme all'abrogazione del fondo per l'uscita anticipata nelle Pmi in crisi (-200 milioni). Nel triennio, le mancate rivalutazioni ammontano a 17 miliardi.

Sono le stime della Cgil, contenute in uno studio del Dipartimento Politiche Previdenziali e della Fondazione Di Vittorio, che evidenzia le ricadute negative del meccanismo di indicizzazione contenuto nella legge di Bilancio che penalizza i pensionati con un trattamento pensionistico superiore a quattro volte il minimo, ovvero dai 2.101 euro lordi mensili, ripristinando un sistema di rivalutazione dell'assegno collegato all'inflazione a 6 fasce (in luogo dell'attuale a 3) che assomiglia molto a quello del governo Conte 1. Tuttavia, va ricordato che nel contempo il nuovo meccanismo "premia" le pensioni al minimo, prevedendo un'indicizzazione pari al 120%.

Quota 103 consentirà l'uscita a **11.340 persone, di cui appena 1.985 lavoratori**

A fronte di questa "tagliola", continua la Cgil, ammontano a 726,4 milioni di euro i finanziamenti della Manovra per gli interventi pensionistici, ovvero principalmente per Quota 103, Opzione donna e Ape sociale (e altre misure minori): il sindacato calcola che nel 2023 la platea reale delle persone che usufruiranno di questi tre istituti sarà di sole 25.615 persone, mentre «per tutti gli altri c'è la legge Fornero». Secondo la Cgil le risorse che saranno effettivamente spese - sulla base della analisi condotta sulle platee interessate dagli interventi - saranno poco più di un terzo: 274,3 milioni, con un risparmio di 452,1 milioni per le casse statali.

In particolare viene quantificato il taglio di "Quota 103": consentirà l'uscita con 41 anni di contributi e almeno 62 anni di età a 11.340 persone, di cui 9.355 lavoratori e appena 1.985 lavoratori (in luogo delle 11.100 annunciate dal Governo), sulla base dell'andamento di "Quota 103" che scade a fine anno e delle classi d'età coinvolte. La differenza rispetto alle stime contenute nella relazione tecnica alla Manovra - che secondo la Cgil sono sovradimensionate - dipende dal fatto che la Ragioneria generale dello Stato deve stimare la platea potenziale per individuare le coperture necessarie per finanziare l'intervento.

Per "Opzione donna" la legge di Bilancio ha introdotto requisiti più stringenti per il 2023 (ovvero 35 anni di contributi maturati alla fine del 2022 e almeno 60 anni di età, riducibile in caso di figli e soggetta ad alcune condizioni): la Cgil stima solo 870 uscite rispetto alle 2.900 previste.

Per la proroga dell'Ape sociale la Cgil ne attende 13.405 (rispetto alla previsione di 20mila). «Così non vengono affrontate in alcun modo le criticità del nostro sistema - dice il segretario federale Christian Ferrari - Nessun superamento della legge Fornero».

Dico Otto Lune
Grappa Stravecchia

18 mesi di invecchiamento in botte e la passione della nostra famiglia

DISTILLERIA MARZADRO
Grappa dal 1949

Trentino, Vallagarina, qui nasce la nostra Grappa, una valle tutta da scoprire: www.visitrovereto.it

ROVERETO VALLAGARINA MONTE BALDO